Omelia di Don Willy

Pentecoste – 22 maggio 2021

"Senza la Tua forza, Spirito Santo, nulla c'è nell'Uomo, nulla senza colpa"

(dalla Sequenza medioevale: Veni Sancte Spiritus)

È venuto il grande giorno della Pentecoste che conclude il tempo pasquale e inaugura la nascita della Chiesa.

Pentecoste si celebra a 50 giorni dopo la Pasqua: il tempo sufficiente per i primi discepoli di rendersi conto che Gesù, dopo il suo salire al Padre, non li avrebbe comunque mai lasciati orfani.

Non so se avete fatto pure voi l'esperienza di una promessa mancata. Forse, avete investito tanto e per anni su quella persona o su quell'impresa o in quella situazione e poi vi è sfumata tra le mani e avete sentito un gran senso di solitudine, forse di disperazione. Un amore mancato, qualsiasi possa essere il suo volto, è un pezzo di vita che sembra andarsene, un brandello della nostra carne che si stacca.

Vorrei con questo pensiero farvi capire lo stato d'animo del distacco, che aveva preso i discepoli del Signore, prima della Pentecoste, attraverso un esempio.

Un bambino, quando muove i primi passi, il papà o la mamma dal di dietro gli tiene le manine per sorreggerlo e non farlo cadere. Il piccolo si sente sicuro, quasi vi trascina nell' impeto dei primi passi. Poi viene un momento, che vedendolo più sicuro, voi vi sganciate da lui per constatare se ce la fa a camminare da solo. Ecco occorre soffermarsi proprio su quegli istanti di intervallo in cui è ancora tra le vostre mani e già parte per stare in piedi da solo, per diventare indipendente. Ecco proprio questo intervallo d'istanti è paragonabile agli istanti che Gesù è con i suoi e li sorregge con forza e poi li deve lasciare: «È bene che io me ne vada -dice loro Gesù- perché se non me ne andassi non potrei mandarvi il mio Spirito, affinché rimanga con voi per sempre». Lui, fintanto che era presente e visibile, dava sicurezza alla fede traballante dei primi. Ma con l'Ascensione al Cielo, Gesù se ne va per ritornare al Padre e deve sganciarsi dai suoi, che d'ora in poi dovranno camminare nei sentieri del tempo e della storia, affrontando pericoli di ogni genere: persecuzioni, incomprensione da parte degli altri, incertezze e delusione all'interno dei loro stessi fratelli. Ce la faranno a sopravvivere all'onda lunga del tempo? Ce la faranno a tenere duro, nonostante lo sviluppo della prima comunità dei discepoli non sarà sempre secondo i loro progetti?

No! Da soli i discepoli non ce la possono fare.

La robustezza del permanere fedeli alla parola del Signore, dipenderà dall'intima convinzione dei singoli discepoli.

Se non c'è una forte consapevolezza del mistero del Signore come orizzonte a cui tutta la vita quotidiana deve guardare, i discepoli da soli non potranno farcela.

Se non fosse esistito nei primi discepoli la coscienza personale della presenza del Risorto, l'impeto del mondo, il pensiero dominante, l'istintiva riluttanza a lottare per la verità, avrebbero travolto i fragili inizi della Chiesa.

La pagina degli Atti degli Apostoli, appena letta, descrive proprio quella mattina di Pentecoste e ci parla della parola di San Pietro, il primo degli Apostoli, che investe la compagine dei popoli allora conosciuti che si trovavano a Gerusalemme per la festa.

Quindi è la persona del cristiano la sua consapevolezza di fede, ciò che conta, ieri come oggi.

Ma la persona, la nostra persona, da sola non ce la fa, perchè per sua natura è smemorata, fragile nelle convinzioni, facile a dimenticare, pigra nell'ascoltare e nel seguire il bene. Occorre certamente una forza interiore che viene donata dall'Alto, che continuamente ci sorregga e ci guidi alla verità tutta intera, come dice il Vangelo di oggi.

Una forza dall'Alto che sia il nostro suggeritore interiore, come si faceva nei teatri di una volta che, seppur nascosto sul palco della scena, (è anche un pò nascosto lo Spirito Santo) il suggeritore era pronto a intervenire, suggerendo all'attore le parole dimenticate, i gesti da compiere in quel momento.

Insomma, occorre che ci sia qualcuno che sia il testimone dentro di noi di Cristo crocifisso e risorto, quando vogliamo espellerlo dalla nostra esistenza oppure quando abbiamo bisogno di riconoscere la verità da compiere.

Ma chi è questo Innominato, eppure così presente e operante in noi? Chi è questa forza che suggerisce a noi la verità da amare e a praticare il bene? Chi è Colui che permette a Cristo, ormai in cielo alla destra del Padre, di essere presente in noi fino a farci diventare comunità di credenti, di diventare Chiesa, cioè convocati dalla stessa fede?

È lo Spirito Santo! Colui che è lo Spirito di Cristo, divenuto parte integrante di noi attraverso i sacramenti che celebriamo: il battesimo, la cresima, l'eucarestia, l'ordine sacro, il matrimonio, ma senza dimenticare il sacramento della confessione e l'unzione dei malati. Questi grandi segni sacri e santi che ci donano lo Spirito di Cristo.

A quale grandioso destino siamo chiamati!

Perché, allora, rimanere impassibili o immobili, quando siamo chiamati a correre sulle strade del mondo ad annunciare ciò che abbiamo incontrato? Perché? ...